

Non aggiungo di più, poichè ogni altro commento guasterebbe. Con ciò intendo anche chiusa per conto mio la sorta polemica, sia perchè manca di serietà, e sia perchè ne va del decoro del R. Istituto di Roma e degli stessi maestri appartenenti al medesimo.

Roma, 2 agosto 1899

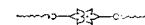
R. Istituto pei sordomuti

P. ALFONSO GIROLAMO DONNINO.

P. ALFONSO GIROLAMO DONNINO

C. R. S.

MAESTRO NEL R. ISTITUTO PEI SORDOMUTI IN ROMA



CENNI BIOGRAFICI

DI

LUIGI BERTACCINI

PRETE ROMANO

VICE DIRETTORE E CATECHISTA

NEL MEDESIMO ISTITUTO

(Seconda ristampa, corretta ed ampliata)

ROMA

TIPOGRAFIA ARTIGIANELLI DI S. GIUSEPPE

Via S^{ta} Prisca, n. 8. (Monte Aventino)

1899



REV.DO D. LUIGI BERTACCINI

SACERDOTE ROMANO

nato in Roma il 20 giugno 1831, morto l' 8 febbraio 1877.

ALL'ILL.MO E REV.MO

MONS. GIUSEPPE MARIA COSELLI

RETTORE DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICENSE

SOSTITUTO DELLA SACRA CONG.NE

DELLE INDULGENZE E SACRE RELIQUIE

ECC, ECC, ECC.

ILL.MO E REV.MO MONSIGNORE,

Incaricato da uno dei cari amici del compianto D. Luigi Bertaccini, Sacerdote Romano, già alunno di cotesto glorioso Ateneo, di raccogliere ulteriori notizie sulla vita edificante di lui, mi accinsi a farlo di buona voglia, e con quell'interesse, che nasce da chi lo ebbe a Collega nell'arduo e laborioso ufficio dell'insegnamento orale ai sordomuti.

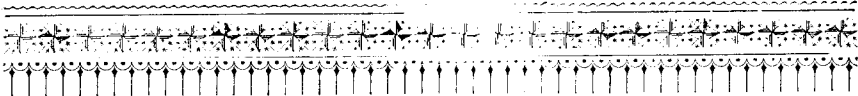
Laonde, nel rendere alla cara memoria del Bertaccini, mio amatissimo amico, dopo 12 anni della sua morte, un novello tributo di riverente affetto, con questa seconda ristampa corretta ed ampliata dei Cenni Biografici di lui, mi permetto dedicarla a Lei, Illmo e Revmo Monsignore, come attestato di sentita riconoscenza da parte del mio defunto amico verso l'Almo Collegio Capranicense, che Ella si degnamente presiede, e col quale egli fu legato ognora coi vincoli di amore e di gratitudine pei suoi rapidi avvanzamenti, fatti in esso nella virtù e nel sapere.

E quantunque ben molti altri personaggi illustri per santità e scienza il prefato Collegio abbia dato alla Chiesa dalla sua fondazione, che conta ormai quasi cinque secoli, sino al presente, pure mi auguro che a Lei tornerà in ispecial modo gradita la nuova pubblicazione di questi Cenni Biografici, perchè essi propongono ad esempio la esimia virtù ed il distinto sapere d'un Sacerdote, già alunno di cotesto Collegio, che per la sua rara modestia visse quasi sconosciuto al mondo.

Colla presente dedica, Revmo Monsignore, voglia gradire ancora i sensi della mia profonda osservanza.

Roma, il dì 8 febbrajo 1899.

P. ALFONSO GIROLAMO DONNINO
della Congregazione Somasca.



Luigi Bertaccini nacque in Roma da Filippo e Maddalena Canini il 20 giugno 1831 (1). Il giorno seguente, sacro alle glorie dell'angelico Gonzaga, nella Chiesa parrocchiale di S. Giacomo in Augusta al Corso, ricevette colle acque battesimali il nome di Luigi. Il nostro Luigino, col crescere degli anni, formava la delizia dei suoi pii e prudenti genitori. I quali, consapevoli che l'educazione, e in ispecie quella domestica, perchè più naturale ed efficace, è quella che forma l'uomo, si studiavano con ogni loro impegno di rendersi al piccolo ed amato figliuolo modelli di sincera e soda pietà. E le loro speranze non andarono a vuoto. Imperocchè i loro insegnamenti furono come benefica pioggia caduta su ben disposto terreno. Infatti la mitezza d'indole del piccolo Bertaccini, congiunta ad una pietà amabile e ad un senno prematuro, lo rendevano a tutti oggetto di tenera compiacenza.

(1) Anche il M. R. D. Filippo Lanner di f. m., membro del Ven. Capitolo di S. Lorenzo in Damaso in Roma, ed amico affezionato del Bertaccini, pubblicò per le stampe alla morte di lui un Opuscolo intitolato — Il Prete esemplare — da cui mi sono giovato di alcune notizie.

Pervenuto Luigino all'età di otto anni, venne affidato dai suoi genitori alle cure di ottimi precettori, che allora godevano in Roma e fuori grandissima reputazione,

Adunque il nostro piccolo Luigi, sia per la diligenza nell'apprendere in iscuola, che per la modestia nel portamento, diè segni non dubbii di quello che sarebbe stato di poi, e pertanto fin dai primi anni di sua adolescenza veniva chiamato col grazioso titolo di Santarello.

Dal fratello di D. Luigi Bertaccini, il Sig. Antonio, tuttora vivente, vengo a sapere, che il fratellino Luigi abbenchè fosse di natura vivacissima ed allegra, nondimeno rinunciava spesso agli innocenti trastulli dei suoi fratellini e di altri compagni coetanei, e si ritirava in luogo appartato della casa, ove si raccoglieva nel silenzio e nella preghiera. Inoltre fu Luigino assai amante dell'angelica virtù della purità, e bastava qualche piccolo motto inconsiderato, detto in sua presenza, per farlo arrossire e lasciare la brigata.

Della virtù dell'obbedienza, di cui si dirà altrove, fu osservantissimo in modo singolare. I suoi beneamati genitori, affinchè si mostrasse loro obbediente, non ricorrevano mai ai comandi, bastando solo che gli accennassero i loro desideri. Quanto alla pietà del giovinetto Bertaccini, essa fu grande sia nell'assistere ai divini misteri in Chiesa, e sia nell'accostarsi al sacramento della Penitenza. Egli destava grande ammirazione ai fedeli astanti, quando con la sua pia genitrice si recava a far le sue divozioni in Parrocchia. In casa poi insieme ad altri giovinetti, si deliziava oltremodo in imitare le cerimonie sacre, che aveva veduto eseguirsi nel sacro Tempio. Quindi improvvisato alla meglio un altarino, soleva cantare la Messa, far delle fervorose omelie, ed altrettali funzioni di circostanza, arrecando ogni volta grande gioia e contento nei cuori di quei di sua famiglia.

Verso la Gran Madre di Dio ebbe una devozione speciale. Soleva spesso, nella giocondità del suo spirito giovanile, chiamarla col dolcissimo nome di Mamma sua. Di qui la di lui tenera e costante pratica giornaliera di prostrarsi davanti ad una devota immagine di Maria, a cui, fatta una generosa offerta di tutti i suoi casti sentimenti di amore per lei, domandava fiduciosamente grazie e protezione.

Dell'Uomo-Dio, e dei suoi patimenti atroci, fu sempre amante compassionevole. Le sacratissime Piaghe di Gesù furono soprattutto e sempre l'oggetto delle sue lunghe e tenere meditazioni. Mi viene assicurato infatti dal prefato Sig. Antonio Bertaccini, che un giorno Luigino, allora in sui 10 anni, a scopo di mortificare il suo tenero corpicciuolo per amore del Crocifisso Signore, si aggirava per tutta la casa con un grave peso sulle spalle. Interrogato dai suoi perchè ciò facesse, rispose ingenuamente: « Non temete, ciò è nulla a confronto di quello che il buon Gesù ha sofferto per me ». Questa sublime e commovente risposta, data da lui in sì piccola età, fin d'allora appalesò il grande amore di cui era pieno il suo cuore, verso l'appassionato Redentore.

Adunque con questo ricco corredo di sante virtù, il nostro Santarello si andava disponendo alla prima Comunione. Raccontava egli, già adulto, che quello fu l'atto più bello e più avventurato di tutta la sua vita. Ciò avvenne l'anno 1844, tredicesimo di sua età. Si era nel mese di Maggio di quell'anno, quando Luigi, insieme ad altri giovinetti di civile condizione, si ritirò nella Pia Casa dei Missionari Imperiali presso S. Maria Maggiore, affine di apparecchiarsi degnamente a ricevere nel suo cuore il Sacramentato Signore. Il giorno stabilito per tale solenne cerimonia fu il 23, giorno indimenticabile per lui. Anzi affinchè la memoria di quel fausto avvenimento rimanesse ognora viva nel suo spirito, e potesse

con tal mezzo ricordarsi sempre della segnalatissima grazia, fattagli da Dio in quel giorno, tenne appesa nella sua camera, fino alla morte, una divota immagine di S. Luigi Gonzaga, chiusa in una graziosa cornice, e scrittovi intorno l'anno, il mese, il giorno ed il luogo, in cui aveva partecipato di tanto e si segnalato bene. Non mancò in seguito di appressarsi spesso alla Sacra Mensa nella Chiesa di S. Ignazio, ove aveva il suo Direttore Spirituale, il compianto Padre Sacchetti, Religioso zelantissimo dell'inclita Compagnia di Gesù.



Allorchè ebbe compiuto l'anno tredicesimo, fu mandato alle Scuole pubbliche del Collegio Romano. Quivi tra gli altri dotti precettori, ebbe a maestro di belle lettere il Ch. P. Francesco Tongiorgi, decoro della Compagnia di Gesù. Questo dotto ed esemplarissimo figlio di S. Ignazio, richiesto dal Canonico Lanner se poteva comunicargli alcune edificanti notizie intorno alla vita dell'allora compianto D. Luigi Bertaccini, rispose in questi termini: « Lo conobbi qui nelle scuole del collegio Romano e per buona parte del 1848 lo ebbi a discepolo di belle lettere. Posso affermare pertanto di aver ammirato in lui una costante e soda pietà, una morigeratezza, virtù superiore ad ogni eccezione nei suoi pari, ed assicuro inoltre di non aver mai notato nel suo procedere un solo atto, una parola meno che ordinata. Egli non mancava giammai ai suoi doveri scolastici, essendo questi adempiuti da lui con lode. Nel corso poi di molti anni, quando egli era già sacerdote, e si occupava con zelo ed assidua operosità nel sacro ministero, ho avuto più volte il bene di trat-

tarlo e parlargli, e ogni volta mi ha dato singolare edificazione ».

Adunque il giovinetto Bertaccini, essendo dotato di un ingegno non comune, di feracissima fantasia e di una memoria tenace, non è a dire quanto approfittasse negli studi. Egli è certo che superò di molto i suoi compagni di scuola, i quali anzichè provarne sentimenti d'invidia, conosciute le belle doti di lui, lo ebbero sempre in affettuosa riverenza.

A S. Luigi Gonzaga, di cui si gloriava avere il nome, e che scelse per suo protettore speciale, portò amore grandissimo il nostro caro Luigi. Egli si studiava giorno per giorno di imitarlo coll'innocenza dei costumi. Finalmente giunse anche il tempo, che il Bertaccini doveva abbracciare uno stato, sebbene egli propendesse per quello ecclesiastico. Quel passo era importante, da cui dipendeva, come graziosamente mi raccontava egli stesso, in gran parte il suo avvenire nel tempo e nell'eternità. Passo, in verità, che richiedeva consigli di uomini prudenti, ed un lume speciale del Cielo. Ed il pio giovane non trascurò di fare l'uno e l'altro.

Tra i vari amici della famiglia Bertaccini eravi il Rettore dell'Almo Collegio Capranicense, il M.R. D. Domenico Santucci. A costui, persona distinta per dottrina e prudenza, ricorse il giovane studente, aprendogli tutto il suo animo. Il prelodato Rev.mo Santucci, udito attentamente il pio giovane, da quell'uomo prudente che era, si avvide bentosto quale gemma preziosa fosse il nostro Luigi. Laonde, ponderata ogni ragione, approvò che si facesse prete, e lui medesimo fece le pratiche di farlo entrare, previo un esame da sostenere, come alunno nel Collegio Capranica. Il buon Dio fece riuscire ogni cosa a meraviglia e con grande soddisfazione di tutti. Entrato Luigi Bertaccini nella sua novella dimora, cominciò a segnalarsi pel suo vivere ritirato ed edificante. In-

somma in tutta la sua vita di Collegio, assai bella risplendette nel giovane alunno quell'armonia di amore agli studi, e di tenera devozione a Gesù e Maria.

Morto il prelato Rev.mo Santucci, venne nominato Rettore del collegio il Rev.mo Vinciguerra. Costui, che conosceva la virtù di Luigi, prese ad amarlo con grande predilezione, affidandogli i più importanti e delicati uffici di disciplina interna. Nei registri del Collegio Capranica, sotto l'anno 1851 troviamo il nome dell'alunno Bertaccini tra gli studenti di 1.^o anno di filosofia e di eloquenza sacra nel Collegio Romano. In quell'anno appunto avvenne un fatto, di cui nell'Almo Ateneo Capranicense si conserva tuttora cara memoria. Ecco di che si tratta.

Era un giorno destinato al concorso di sacra eloquenza nel Collegio Romano. Il nostro pio studente, con un raccoglimento angelico, se ne stava a pregare devotamente davanti all'altare del suo caro protettore S. Luigi, nella Chiesa di S. Ignazio. Un ufficiale dell'esercito francese, a quel tempo di guarnigione in Roma, entrando in detta Chiesa per ammirarne i tanti sublimi lavori di pennello e d'intaglio, vide l'alunno Bertaccini in quel modesto atteggiamento. Or avvenne che, mentre lo osservava attentamente, gli parve vederlo tutto ruggiante in viso. Curioso di sapere dalle persone addette al Sacro Tempio chi fosse quel collegiale, riferì il fatto, che egli aveva veduto con tanta sua edificazione e stupore. Qui credo utile una dichiarazione. Volendo io esser cauto in riferire tal fatto, scrissi ad un compagno di Collegio del Bertaccini, Mons. Carlo D'Ottavi, Vicario Foraneo di Paliano, perchè m'informasse del suddetto avvenimento. Ed il gentilissimo Mons. Vicario, in data 3 dicembre 1898, mi rispose « Asserisco *tactò pectore* che il fatto è vero, siccome venne narrato nel Collegio Romano ». A suo luogo riporterò, ad

edificazione del lettore, l'intera lettera del Rev.mo Mons. D'Ottavi.

Adunque D. Luigi Bertaccini, inconsapevole di quanto era avvenuto di meraviglioso intorno alla sua persona, terminata che ebbe la fervorosa preghiera, si recò coi compagni di Collegio all'aula preparata per l'esperimento. Il tema assegnato ai concorrenti fu questo: « Sulla gloria del Paradiso ». Orbene il lavoro del nostro alunno, nonostante il numero e la valentia dei suoi competitori, per la ricchezza ed elevatezza di concetti sublimi e celesti, venne giudicato dalla Commissione esaminatrice meritevole del primo premio. Fu in quello stesso giorno che il Bertaccini ottenne anche il grado di Licenza in filosofia.

Qui giova notare, che se D. Luigi fu molto studioso, ed attese con ardore alle filosofiche discipline, non minore impegno ei pose nello studio delle scienze sacre. Si ricava infatti dai registri del Collegio Romano, che l'alunno Bertaccini si applicò allo studio della Teologia Dogmatica, Lingua Ebraica, Storia Ecclesiastica, Istituzioni Canoniche e Sacri Riti. Nell'ultimo anno scolastico (1856) primeggiò a preferenza degli altri in quasi tutti i concorsi; dappoichè meritò una medaglia in Morale, un'altra nelle Istituzioni Canoniche, ed una terza nei Sacri Riti. Nel medesimo anno venne parimente insignito della laurea dottorale. Il Ch. e Rev.mo P. Angelini d. C. d. G. epigrafista assai roto, di cui il Bertaccini fu affezionato discepolo nell'Eloquenza Sacra e nei Sacri Riti, l'ebbe sempre carissimo, ed ogni volta che lo vedeva, sono sue parole « provava per lui un sentimento d'amore e di stima ». Ma sentiamo lo stesso P. Angelini.

Al prelato Canonico D. Filippo Lanner, che pel primo raccolse qua e là delle notizie sul Bertaccini per quindi

pubblicarle in un Opuscolo, siccome lodevolmente fece, il dotto Gesuita così rispose :

« Mio venerato D. Filippo,

« Il vostro consiglio di non lasciare nell' obbligo le virtù e il
« nome del caro D. Luigi Bertaccini se a chi ha vivo amo-
« re alla religione torna gratissimo, quanto vorrà andare al-
« l'animo a chi usò con esso alla familiare e conobbe qual
« tesoro di perfezione si accogliesse in quell'anima. E di
« questi havvi non pochi, che frequentarono con esso le stesse
« scuole, o crebbero alle virtù degne d'un ministro dell' Al-
« tare entro al Collegio, o furongli commilitoni nelle fatiche
« dell'apostolato. Io l'ebbi carissimo, e dal dì che entrò
« nella mia scuola sino al dì che andò innanzi al beato ter-
« mine del viver suo, nol vidi senza un sentimento di amore
« e di stima. Il suo fare modesto, schietto, raccolto in sè,
« lontano quanto poteva essere dal fasto dell' orgoglio, ami-
« chevole alla mano, senza cenno di asprezza si faceva luogo
« nel cuore di tutti.

« Il suo ingegno posato, grave, rivolto a severi studi,
« coltivato con assiduità e diligenza colse di sue fatiche mer-
« ce onorata. E tuttochè avesse competitori valenti e molti,
« nientemeno tutti lasciò indietro nell'arringo che corsero di
« conserva. Nella Sacra Eloquenza posto l'argomento del gui-
« dardone, che Dio nel beato regno tiene in serbo pei suoi
« eletti, il Bertaccini condusse l'orazione con sì bell'ordine,
« con tal collegamento di pruove, nervo di ragioni, e bon-
« tà di stile, che gli si giudicò il premio: ed il premio pur
« conseguì nella dissertazione dei Sacri Riti.

« Senonchè sopra queste doti che adornavangli l'ingegno,
« si levava di grande spazio la pietà verso Dio, lo studio

« delle cose celesti, verso le quali portando il cuore vuoto
« dell'amore alla terra, era caldo di carità divina. S'era egli
« fisso nell'animo quell'aureo sentimento del Crisostomo:
« Tra tutte le opere, in che può spendere se stesso il sacer-
« dote di Cristo Redentore, il più onorato luogo è da con-
« cedere alla salvazione dei prossimi. E per vacare e voltare
« anime a Dio, a rimetterle sviate nel buon sentiero, a te-
« nerle salde nella virtù, il buon ministro del Santuario pose
« dal lato ogni cura di sè, ogni speranza di onori, di emolu-
« menti, di umani vantaggi, e si chiuse entro le mura dei
« poveri sordomuti, cui con eroica diligenza dischiuse la men-
« te al conoscimento delle eterne verità, e il cuore all'amo-
« re del cielo! » .

Prima di chiudere il presente paragrafo, debbo accenna-
re ad un fatto, di cui dovrò parlare altre volte in seguito.
Dal 1887 conservo gelosamente 30 piccoli quaderni del mio
caro e compianto amico D. Luigi Bertaccini, sui quali sono
notati preziosi appunti da lui presi durante i Santi Esercizi,
fatti annualmente in varie Case Religiose di Roma. Il primo
quadernetto porta la data dell'anno 1846, ed il luogo in cui
li fece, che fu il Collegio Romano. Or siccome nel 1851 il
Bertaccini era studente di 1° anno di Filosofia e di Eloquen-
za sacra, come abbiamo osservato di sopra, così possiamo
ben congetturare che egli, per ricevere un lume speciale del
Cielo intorno allo stato da abbracciare, si ritirasse ivi nel
raccolgimento e nella preghiera.

Se io volessi riportare in questo Opuscolo tutte le im-
pressioni, che il Bertaccini ricevette nel suo animo, durante
gli annuali Esercizi, e che veniva affidando scrupolosamente
alla carta; e tutti i propositi da lui fatti volta per volta, e
che pose mirabilmente in effetto, avrei bisogno di un volu-
me. Però, ad edificazione del lettore, riporterò, ove lo richie-

de il soggetto, alcuni brami dei citati quadernetti, onde meglio si conosca di quali sublimi sentimenti era arricchita la bell'anima di lui.

Senza fallo, una delle principali ragioni per cui il nostro D. Luigi, già ordinato Prete, si ritirava annualmente or in una, ed ora in altra casa religiosa, quando solo, e quando insieme cogli altri Ministri del Santuario a fare gli Spirituali Esercizi, era appunto per respirare l'aria nativa del Sacerdozio, per ringiovanire nello spirito della sua santa vocazione, e quindi, fatto ritorno in mezzo alle persone, con cui doveva trattare per i vari uffici attinenti al suo stato, riportare quasi raddoppiato lo spirito del di lui sacro ministero.

Sapeva assai bene il piissimo Bertaccini quel che ebbe a dire più volte l'Apostolo S. Paolo: « *Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra* »; di qui la grande sua premura di recarsi ai santi Esercizi. Inoltre egli era pur consapevole, che durante il ritiro spirituale, gli si aprivano davanti sempre nuove fonti della sapienza celeste, siccome avevano già cantato gl'ispirati Profeti: « *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris* », a cui D. Luigi appressava avidamente le labbra del suo spirito ardente di amore divino!...



L'ordine cronologico richiede, che io qui accenni ad un altro periodo della vita di D. Luigi Bertaccini, non meno glorioso del primo. Adunque i Superiori dell'Almo Collegio Capranicense fecero sapere all'amato mio amico, che egli presto si sarebbe ordinato sacerdote. L'umile e pietoso alunno si andò disponendo con calde e fervide preghiere, e con grande raccoglimento interno, a quell'atto sì solenne e sublime della

sacra Ordinazione. Laonde due anni prima che terminasse il corso teologico, e propriamente il 23 dicembre del 1854, fu ordinato Prete. In quella faustissima notte del Santo Natale, nella cappella interna del Collegio Capranica, assistito dai suoi beniamati Superiori e convittori, Luigi Bertaccini offrì sull'Altare per la prima volta l'Ostia di pace e di amore. Avrei voluto vederlo, l'amico mio carissimo, la prima volta che ascese all'Altare! Chi sa dire con quale pace e serenità di cuore, con quanta consolazione e gioia, e con quanto fervore di spirito l'avrà fatto?! Io immagino, che durante il resto di quella memorabile notte, e tutto il di seguente del Santo Natale, il cuore del novello Levita dovette esultare di gioia insolita, di quella gioia che Dio riversa largamente nelle anime che ha destinato a grandi imprese. Infatti colla sua nuova vita di preghiera, di studio e di azione, diede chiari segni di grande distacco dalle cose del mondo, e d'allora in poi nient'altro desiderò che i beni celesti! Di qui quelle sue ripetute e sincere proteste: « Bramo solo il mio Gesù, il suo amore, la sua gloria.....! ».

La solenne cerimonia della sacra Ordinazione, a cui D. Luigi Bertaccini da molto tempo si era andato disponendo e che formava per lui non solo l'argomento più bello della preziosità dell'anima umana, ma anche la testimonianza più chiara dell'amore di Gesù per noi, lo teneva di continuo assorto in una dolce e soave meditazione. Quali fossero infatti i santi sentimenti di lui, ed i proponimenti che ei fece al suo amato Redentore nel ritiro spirituale del 1854, in apparecchio alla di lui ordinazione al sacerdozio, li ricavo dal nono quadernetto dei suoi appunti, e li riporto qui fedelmente a mia edificazione ed a quella di chi legge.

« La dignità sacerdotale; altezza di tale dignità; come « questa si avviliisca ».

« L'altezza della dignità sacerdotale per la potestà, che
« racchiude sul corpo di Cristo mistico, supera non solo
« quella di tutti i monarchi terreni, ma ancora degli Angeli,
« e perfino, su qualche senso, della gran Madre di Dio, Maria
« Vergine: e molto più per la potestà che ha sul corpo di
« Cristo reale, la quale consiste in poter rinnovare il sacri-
« fizio di Cristo, che fece per noi sulla Croce, e chiamare
« dal Cielo sull'altare il Figliuolo di Dio e, per concomi-
« tanza, tutta la SS. Trinità.

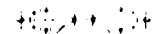
« Mi ha fatto impressione specialmente il considerare,
« che non vi ha dignità di creatura, su in terra, su in Cielo
« stesso, in certo modo più eccelsa del sacerdozio per gli
« addotti motivi, e il notare come scaltramente tanti Santi
« l'hanno fuggita. Perciò propongo se non di fuggirla, almeno
« non parlarne cogli uomini, se non interrogato del futuro
« possesso di quella; e piuttosto pensarvi tra me con timore
« e riverenza, e di porre nelle mani di Dio il quando abbia
« a riceverla, non dandomi cura che di cercare l'osservanza
« di quei santi propositi, che ora fo in questi Esercizi.

« Circa alla dignità sacerdotale essa si avvilisce in tre
« modi, cioè col soverchio conversare cogli uomini secolari,
« col darsi a negoziare e servire ai medesimi per interesse,
« e col trattare male le sacre funzioni. Propongo perciò di
« trattare coi secolari quanto meno è possibile, di lasciare
« ogni cura dei negozi ed interessi terreni per quanto sarà a
« me lecito, e d'imparare con esattezza tutto ciò che spetta
« al modo di esercitar bene le sacre funzioni ».

Compiuti che ebbe il Bertaccini il corso teologico e
gli altri studi scientifici del Collegio Romano, come è stato
detto di sopra, per rendersi sempre più idoneo al bene delle
anime, volle anche attendere, e lo fece con grande impegno
e profitto, allo studio di ambo le Leggi nel Liceo del Pon-

tificio Seminario Romano in S. Apollinare. Quivi nel primo
anno (1857) ottenne il Baccellierato in Utroque Iure; il 1°
premio nelle Istituzioni Canoniche, ed il 2° premio nelle Istituzioni
Civili. L'anno seguente (1858) fu Licenziato in Utroque
Iure, ed ebbe parimente il 1° premio nel Diritto Canonico;
il 1° premio nel Diritto Civile, classe antimeridiana, ed il 1°
premio, pure nel Diritto Civile, classe pomeridiana.

Nè si arrestò qui il pio e dotto Sacerdote. Dappoichè
affine di perfezionarsi, come egli soleva dire, negli studi
Ecclesiastici, volle appartenere all'Accademia Teologica di
Roma. Laonde nel 1858, dopo superato con somma sua lode
i requisiti esami, venne ascritto come Accademico. Quattro
anni dopo, e precisamente nel novembre del 1862, passò
fra gli Accademici partecipanti, grado a cui non pervengono
che i migliori. Finalmente nel 1869, e cioè dopo avere so-
stenuti ben sette Atti pubblici, uno ogni anno, la sua dot-
trina gli meritò di essere annoverato fra i Censori Emeriti
di quel dottissimo Consesso.



Ma è tempo ormai di parlare del secondo e più lungo
periodo della vita del nostro D. Luigi, tutto consacrato al
benessere dei sordomuti, da lui tanto amati e beneficati. Cor-
reva l'anno 1855, pochi mesi dopo ordinatosi Prete, quando
il Bertaccini si ritirò di assai buona voglia nell'Istituto pei
sordomuti di Roma in Piazza delle Terme. Quivi esercitò per
sette anni l'ufficio tanto difficile e delicato di prefetto di ca-
merata, applicandosi a dischiudere le menti di quelli infelici
fanciulli al conoscimento delle verità di nostra Santa Fede,

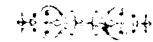
e a riscaldarne i teneri cuori all'amore di ogni virtù. Nel 1612 venne nominato maestro di classe elementare. L'educazione ed istruzione dei fanciulli, parole che ricordano all'educatore gravi, alti e nobilissimi uffici, furono dal Bertaccini considerate come un secondo sacerdozio. (1).

Infatti per lui la scuola era una specie di altare su cui tutti i giorni sacrificava il suo cuore, il suo eletto ingegno, in una parola, tutta la sua vita pel benessere dei poveri sordomuti. Notisi che l'anno 1878, quest'uomo impareggiabile per umiltà e dottrina, allora nel 47° anno di sua età, si recò a Siena per assistere, fra i giovani apprendisti, alle dotti lezioni metodiche del Ch. P. Pendola Scolopio, donde riportò con gran lode il Diploma di idoneità all'insegnamento orale dei sordomuti. Poco tempo dopo, con Regio Decreto, venne nominato Vice Direttore e Catechista nel detto Istituto di Roma.

Adunque essendo persuaso il Bertaccini che l'innocenza dei fanciulli è come un santuario, e che l'educatore a cui è affidata la custodia dei medesimi riceve, nell'accettarla, una specie di consacrazione, come ben dissero dotti pedagogisti, si studiò con tutte le sue forze di proteggere l'età infantile di

(1) In un mio lavoretto, che pubblicai nel 1889, *sull'arte di far parlare i sordomuti dalla nascita, e l'Ab. Tommaso Silvestri*, si incorse in uno sbaglio, che qui rettifico. D. Luigi Bertaccini attese all'educazione dei sordomuti dal 1855 fino al 1887, anno della sua morte, e perciò furono 32 anni e non 29, come ivi si leggeva a pag. 31. Durante l'anno 1865, essendosi dimessi il Direttore e tutti gli altri maestri, eccetto il Bertaccini, il S. P. Pio IX affidò la direzione dell'Istituto pei sordomuti ai PP. Somaschi, coi quali il nostro D. Luigi convisse per 22 anni, amato e stimato come fosse uno della medesima famiglia Religiosa.

tanti miserelli sordomuti, raccolti nell'Istituto. Come una madre affettuosa spiava la tendenza di tutti, animandoli con dolci parole, e li curava in guisa, che dalle loro tenere particelle intellettuali e morali si producessero a tempo debito rigogliosi ed abbondanti frutti. E a meglio riuscire nel suo caritatevole intento, pregò ed ottenne dal P. Direttore dell'Istituto di poter visitare gli alunni nelle singole camerate in tempo di ricreazione, prima che andassero a letto. Suo scopo principale, unico, era di gettare i semi della virtù in quei giovani ed innocenti cuori. Appena compariva in una camerata col suo solito Crocifissetto, che ora conserva gelosamente lo scrivente, quei buoni giovanetti si sentivano come comunicare il fuoco di carità, che avvampava nel cuore del loro caro ed amato maestro.



Nè minore carità e premura mostrava pei sordomuti non ancora educati, e per quelli già usciti dall'Istituto, abitanti in Roma. Egli essendo il solo a Roma, che allora conosceva l'antico sistema dei gesti, era ben naturale che i sordomuti della città e della vasta provincia Romana, o già stati istruiti colla mimica, ovvero non in grado di essere ricevuti nell'Istituto, sia per la loro età avanzata, che per insuscettibilità d'istruzione, si rivolgessero a lui. Avreste veduto con quanto zelo accoglieva gli uni e gli altri nella sua camera, spesso volte a tarda ora, ed ivi ne riceveva le confessioni, oppure, con apposite istruzioni catechistiche, li apparecchiava ai sacramenti della Cresima e della Eucaristia.

Non pochi, tra quelli che ricorrevano a lui, erano in

malissimo arnese e pativano anche la fame, perchè, senza lavoro. Il cuore del caritatevole sacerdote non poteva rimanersi indifferente a tale spettacolo. Laonde, quasi sempre, si privava di una parte del suo vitto per darla al primo sordomuto disoccupato, che presentavasi all'Istituto. È noto, che di quelli sventurati non pochi ne assistette moribondi, ed è pur noto, che non si dipartiva dal loro letto di dolori senza lasciare ai parenti di quelli infelici un po' di moneta.

Riguardo ai molti sordomuti dimoranti in Roma, affinché non venissero poco a poco dimenticando quei santi principii di Religione e di morale appresi nell'Istituto, il nostro D. Luigi ebbe una felice idea di riunirli nei giorni festivi alle 3 pomeridiane. In una cappella remota, situata nella sagrestia della Chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro, ufficiata dai PP. Somaschi, era bello il vedere questo fedele imitatore di S. Francesco di Sales circondato da numerosi giovani sordomuti, seduti in bella corena intorno a lui. Per la sua facilità straordinaria nell'insegnamento, parto senza dubbio della chiarezza delle sue idee, e della conoscenza delle diverse materie che insegnava, le sue conferenze ed istruzioni catechistiche, che duravano non meno di un'ora, riuscivano sempre piacevoli ed efficaci a quei giovani volenterosi. Costoro, durante la spiegazione di qualche fatto che li interessava, accompagnavano cogli occhi tutti i movimenti delle labbra e delle mani del loro amato maestro.

Per chi non abbia conosciuto D. Luigi Bertaccini, dirò qui che egli era molto sobrio e conciso nel parlare, effetto della sua grande umiltà, ma le sue parole erano piene di persuasiva. Laonde non reca maraviglia che molti sordomuti ben volentieri accorrevano da tutti i Rioni alle dotte istruzioni di lui.

In Roma, oltre il R. Istituto pei sordomuti in via Nomentana, l'asilo pei piccoli sordomuti in via Napoli, e l'Istituto del Rev.mo Canonico Gualandi ai Prati di Castello, esiste anche un Ospizio per le sordomute adulte in via del Colosseo N. 61, dietro il Tempio della Pace. In questo benemerito Ospizio vengono ricoverate quelle sordomute, che all'uscire dal R. Istituto si trovano abbandonate, sia per la morte dei loro parenti, che per le tristi condizioni di famiglia. All'epoca dell'apertura di detto Ospizio (1870), l'E.mo Card. Vicario di allora nominò il nostro Bertaccini, Direttore spirituale di tutta quella comunità di sordomute, quaranta all'incirca, al presente più di cinquanta.

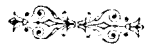
Adunque D. Luigi la mattina di ogni domenica si recava inamancabilmente colà per la spiegazione del Vangelo. Anche in settimana vi andava più volte per confessare quelle giovani ricoverate. Descrivere qui minutamente tutte le varie occupazioni giornaliere del Bertaccini, sarebbe un abusare della pazienza del lettore. Accennerò soltanto ai suoi uffici più comuni.

Riserbato il tempo necessario per la scuola nell'Istituto che faceva scrupolosamente, nelle altre ore libere si recava o alle carceri di Termini per confessare quei detenuti, ovvero in questo o quello ospedale per visitarvi dei sordomuti ammalati, nulla curando il grande calore di estate in Roma nè l'ora incomoda in cui era chiamato ad andarvi. Varie Comunità di monache di clausura lo ebbero per direttore spirituale, e quindi occupatissimo per quelle Claustrali.

Due volte per settimana insegnava il linguaggio muto a tre giovani sacerdoti, affinché quegliino col loro zelo, capacità e disinteresse si prestassero, resisi idonei, all'opera eminentemente caritatevole di ascoltare le confessioni dei sordomuti educati col gesto. Durante le dette lezioni ispirava

a quei giovani Leviti quella santa fiducia, che raddoppia il coraggio nel vincere le difficoltà. Ma c'è di più. Tutte le mattine, celebrata la sua Messa, ne ascoltava un'altra in qualche Chiesa accosto all'Istituto. E siccome nei dì festivi, per le sue varie occupazioni, non gli riusciva di farlo a buon'ora, così si recava ad assistere all'ultima messa delle 12, quando a S. Bernardo alle Terme, e quando a S. Maria degli Angeli.

Ho detto che D. Luigi nei giorni festivi era più occupato, ed ecco il perchè. Celebrata la Messa, confessava in camera fino alle otto, ed andava all'Ospizio in via del Colosseo. Alle ore 11 e mezza faceva la spiegazione del Vangelo agli alunni sordomuti nel R. Istituto, alle alunne la faceva il sabato. Quindi si recava ad assistere, come si disse, alla Messa, ed alla mezza ritornava all'Istituto per prendere un boccone alla meglio. Dopo mangiato, purchè non lo attendessero in porteria due o tre sordomuti per parlargli, si ritirava in camera a prendere un breve riposo. Questo consisteva quasi sempre nella lettura di qualche Capitolo della Somma di S. Tommaso, alcune volte in compagnia dello scrivente; ovvero in rileggere e meditare dei Testi della Sacra Scrittura, memore di quella aurea sentenza di S. Girolamo Dottore: « Qui nescit Scripturas, nescit Dei virtutem ejusque sapientiam; ignoratio Scripturarum ignoratio Christi est ». Ciò fatto, usciva di nuovo, e ritornava all'Istituto la sera verso il tardi.



Il Sommo Pontefice Pio IX, di f. m., il quale prima del 1870 onorava spesso l'Istituto pei sordomuti in Roma della sua Augusta Presenza, una delle volte che vi si recò, nell'udire a parlare il Bertaccini intorno alla necessità di edu-

care ed istruire tanti miseri fanciulli, ebbe parole di grande encomio per lui, dicendo enfaticamente: « Di questi Abatini, alludendo al pio D. Luigi, allora giovane sacerdote, me ce ne vorrebbero un reggimento ». Un'altra volta, e fu nel 1871, lo stesso Sommo Pontefice disse in Vaticano, in presenza di alcuni suoi familiari: « Avere il Bertaccini le virtù di un angelo! ». Dopo sì autorevole affermazione, detta da un Pontefice, che fu chiamato per antonomasia « l'Angelico », io non esito punto a dire che il nostro D. Luigi visse appunto in modo da meritarsi questo glorioso elogio!...

Egli è vero, che la modestia di D. Luigi Bertaccini inamorava chiunque avesse occasione di avvicinarlo. La sua verecondia gli traspariva dagli sguardi, dalle parole, dalla intera sua vita. A proposito di ciò, mi piace qui riportare la lettera inviata da Mons. D'Ottavi.

I. M. I.

Paliano, 3 dicembre 1893.

« Molto Reverendo Padre,

« Non può Ella credere di quanta gioia e consolazione « mi sieno stati i cenni biografici (gli spedii una copia della « prima edizione) da lei inviati di quell'Angelo, qual fu in « terra, ed ora beato in cielo, D. Luigi Bertaccini mio com- « pagno di studio e di camerata nel Collegio Capranica, a « cui ha lasciato un luminoso esempio e come alunno, e come « studente e come sacerdote. Me fortunato! che ebbi la sor- « te di conversar con lui ed ammirarlo nell'esercizio esatto « d'ogni virtù per 5 anni non interrotti.

« Ho letti e ponderati i cenni biografici, e come testi- « monio oculare ed auricolare asserisco, *tuto pectore*, che tutto

« è vero, anche il fatto, descritto a pag. 8 dell'opuscolo,
« siccome venne narrato nel Collegio Romano. Iddio lo ave-
« va dotato di bell'ingegno, eppure la sua profonda umiltà
« glielo faceva nascondere, non rispondendo mai ove non
« fosse richiesto, o non lo avesse obbligato il dovere. Valga
« questo fatto a dimostrare altresì la sua obbedienza.

« Era uso il Collegio Capranica di praticare nel maggio
« la devozione delle sette Chiese. Giunti ai SS. Nerco ed
« Achilleo, colà imbandivasi il pranzo, ove ricordo presenti
« ancora il Conte Filipponi Avvocato Concistoriale, e l'arcica-
« rissimo P. Boccabianca Gesuita, professore di Fisico-ma-
« tematica nell'Università Gregoriana, e padre spirituale dei
« Capranicensi.

« Come suole avvenire in sì allegre circostanze, recita-
« vansi poesie dai Collegiali più spiritosi. Fu allora che il
« detto P. Boccabianca disse: Ebbene, Bertaccini dica qual-
« che cosa: eccomi, tosto rispose, alzandosi in piedi dal suo
« posto. Andate, soggiunse il Padre, in mezzo al refettorio,
« e non appena lo ebbe pronunziato, che allegro il Bertac-
« cini guizzò come un lampo e si piantò muto là. Che cosa
« debbo dire? Sorridente rispose il Padre Boccabianca: Fate
« un discorsetto sulla virtù dell'obbedienza. Si crederebbe?
« furono così belli i concetti, e l'ordine e l'unzione con cui
« li espresse, che a tutti eccitò meraviglia.

« Sì, sì, Egli era un angelo che era attualmente unito
« a Dio. Così io penso, e mi persuado; dappoichè avutolo
« per mio compagno di fila nel passeggio per le strade di
« Roma, egli con una santa industria portava in campo sem-
« pre discorsi morali ed edificanti, mantenendo costante-
« mente gli occhi bassi ed una modestia angelica.

« Sì, sì, Egli era un angelo unito sempre con Dio; tal-
« mentechè il cuore mi spinge a dire che se fosse prolun-

« gata la mia vita, ciò che ho deposto nella presente, avrei la
« fortuna di deporlo *coram Ecclesia* per sollevarlo sugli Altari
« Gradisca i miei saluti pari alla stima, e facendo voti
« che la nuova ristampa riesca vieppiù splendida, mi creda

Suo dev.mo obb.mo

MONS. CARLO CAN. D'OLLAVI

Vicario Foraneo

Un altro amico del Bertaccini, il M. R. D. Alberto Fa-
nucci, Cisterciense, Priore di S. Croce in Gerusalemme, così
rispose ad una mia, con cui gli domandava notizie appunto
intorno alla virtù dell'obbedienza, esercitata da D. Luigi.

Roma, 30 novembre 1888

« Allorquando io esercitavo l'ufficio di Parroco in S.
« Bernardo alle Terme, a datare dall'anno 1878 sino al 1886
« ebbi occasione di conoscere D. Luigi, il quale dimorava
« in Parrocchia nell'Ospizio dei sordomuti in qualità di me-
« stro e Direttore Spirituale. Il Bertaccini fu per me sempre
« un degno modello di Sacerdote, pio, prudente, umile e pu-
« dico. Luigi di nome, emulava, diremo così il suo Protet-
« tore Luigi Gonzaga.

« Il Bertaccini prestavasi volentieri per le sacre funzio-
« ni della nostra Chiesa Parrocchiale, compiendole in modo
« veramente edificante; come pure prestavasi per gli altri bi-
« sogni della parrocchia, qualora in circostanza io ne lo pregava.

« Notai in lui l'esercizio della virtù dell'obbedienza
« Difatti egli non era troppo inclinato ad ascoltare le con-
« fessioni dei secolari, e ciò per effetto di delicatezza di sua
« coscienza; pur nondimeno se in circostanza io ne lo richie-

« dea, esso, senza opporre resistenza, ubbidiva e li ascol-
« tava ecc. »

In verità, i molti affezionati amici del nostro umile Sacerdote di Cristo debbono essere assai grati alla sua bella virtù dell'obbedienza, se al principio di questo Opuscolo hanno potuto ammirare la effigie di lui, riuscita esattissima nei lineamenti del volto. Ciò si deve ad un comando espressogli dal Rettore dell'Istituto, il M. R. P. D. Carlo Muti, Somasco, morto anch'egli nell'agosto 1879, il quale volle assolutamente che si unisse agli alunni sordomuti per un gruppo fotografico. Dopo circa 20 anni, da quella fotografia, custodita gelosamente in Direzione, si è ricavata dalla testolina del Bertaccini, ingrandita 20 volte, la detta effigie.



Dalle cose fin qui brevemente accennate, chiaro apparisce che il Bertaccini viveva unicamente pel suo Dio e per la salute delle anime. Però un fatto singolare, che riferirò colla dovuta riservatezza, servirà, a mio avviso, a dare maggiore evidenza a quanto sono venuto esponendo finora.

Un traviato sacerdote, amico intimo del nostro D. Luigi, dopo una vita poco lodevole menata in Italia, se ne andò a Parigi. Quivi, gettata la veste talare, non solamente si diede per discepolo ed amico all'empio Renan, ma, toccata la sua volta, divenne duce della scuola miscredente ed atea. Scrisse e pubblicò per le stampe, questo infelice apostata, un'opera filosofica, che racchiudeva abbondanti frutti di morte. Quando questo fatto venne a conoscenza del Bertaccini, chi saprebbe dire a parole quali e quanti fossero i gemiti, che

uscirono dal suo cuore addolorato. Il pio ed umile sacerdote pel suo sciagurato amico pregò e pianse molto, e ne aveva ben donde!!!.

Quanto il Bertaccini aborrisce il protestantesimo, lo ricavò da uno dei più volte citati quadernetti. « Ho conosciuto « per misericordia di Dio, così scriveva egli, che la sola « Religione cattolica merita di essere venerata ed amata, perchè « il protestantesimo è nato da uomini, che prima allattati in « seno alla S. Chiesa, poi per superbia o per altro vizio « hanno formato queste riforme di gente, che invece di « migliorarsi in dette riforme non hanno fatto altro che pre- « cipitare sempre in più lagrimevoli eccessi di empietà. E di « più, non discende questo dal nostro capo Gesù Cristo, ma « ha avuto origine da uomini pestiferi. Mentre la Chiesa di « Cristo, fondata da Lui, discende senza interruzione a noi « per mezzo degli Apostoli, e quindi di tutti i Sommi Pon- « tefici. Propongo pertanto di mantenermi coll'aiuto santo « di Dio sempre fedele alla mia cara Madre la Chiesa Catto- « lica, non solo in crederle, ma eziandio nell'operare, e di « ringraziare l'Altissimo, che si è degnato farmi nascere nel « seno di questa Chiesa, e continuamente pregarlo, affinché « non mi abusi di tante grazie, e che esse non abbiano final- « mente a formare la mia condanna ».

Facendo seguito al traviato sacerdote, chi scrive questi brevi Cenni lo sa, e lo sanno parimente quanti furono i pochi intimi del Bertaccini, che egli, per circa quattro lustri, operò in modo, e pregò tanto, fino a che non seppe che lo sciagurato suo amico aveva fatto solenne abiura nelle mani di un rispettabile personaggio. La notizia del fausto avvenimento, che gli pervenne pochi mesi prima della sua morte, lo colmò di gioia indescrivibile, e vi ha motivo a credere, che dovette allora ripetere in cuor suo il « Nunc dimittis » dell'espulso

Simeone, stantechè di lì a poco contrasse un male, che lo trasse inesorabilmente al sepolcro!...



Oramai dopo un continuo ed assiduo apostolato della più squisita carità, il nostro D. Luigi Bertaccini era addivenuto un frutto già maturo pel cielo. Si era nel settembre del 1886, quando fu preso dalle febbri intermittenti, che gli durarono cinque continui mesi, per quindi rapirlo all'affetto degli amici e dei poveri sordomuti. Però sullo scorcio di ottobre di quell'anno sembrò riaversi alquanto, e perciò dai medici fu consigliato di andare a respirare per qualche tempo l'aria salubre di Velletri. Nè andò più che un mese, e, vedendo che niun vantaggio ridondava alla sua salute, fece ritorno in Roma.

Passati alquanti giorni, alle febbri si aggiunse una lenta infiammazione ai polmoni, chiamata dai dottori sanitari *broncopneumonite caseosa*. Allora fu costretto riporsi a letto ed aspettare l'esito del male. Fra l'alto e il basso si giunse al 29 gennaio 1887, giorno sacro a S. Francesco di Sales, Patrono speciale dei sordomuti. Mentre nella cappella dell'Istituto se ne celebrava la festa con grande solennità, il povero infermo si struggeva in lagrime per non potervi prendere parte. Per consolarlo, lo si dovette far portare sopra una sedia in cappella, sorretto da due Religiosi infermieri. Fu quella l'ultima volta che si alzò dal letto e vide la luce del Cielo!...

Il dì seguente, 30 gennaio, gli sopravvenne un flemmone alla parte destra del petto, il quale, venuto a suppurazione, cominciò a mandar fuori abbondantissimo umore

marcioso. Quanta rassegnazione in tanti e così svariati spasimi!.. Non si sentiva ripetere altro dal suo labbro che questo: « Sia fatta la volontà di Dio ». Il due febbraio il male si aggravò a segno, che si credette amministrarli il Santo Viatico, da lui ricevuto con grandi sentimenti di devozione. Il giorno quattro, sentendosi ognora mancare la vita, interrogò il suo Direttore spirituale, che mai più lo abbandonò fino agli estremi momenti, che cosa ne pensasse della sua salute corporale. Il caritatevole religioso, P. Pacifico di S. Teresa, Carmelitano Scalzo, gli rispose: Senta, caro D. Luigi, mi sembra che Gesù la voglia in Cielo. A tale risposta, coi segni di somma rassegnazione, il paziente infermo soggiunse: Padre, così si deve parlare a chi muore!

Il giorno sei, nelle ore pomeridiane, gli venne amministrato, fra i pianti e la commozione dei parenti e degli amici di lui, il Sacramento dell'Estrema Unzione. Il dì appresso gli si procurò la Benedizione Papale, che aggradi assai, dando segni di venerazione e di riconoscenza. In tutto quel giorno sette febbraio, il rassegnato moribondo non fece altro che proferire continue e ferventi giaculatorie quando rivolto verso il suo caro Gesù, e quando all'Augustissima sua Madre Maria. Sopraggiunta la sera, mostrò nuovo desiderio di ricevere per l'ultima volta il suo Sacramentato Signore. Quindi dopo un lungo e fervoroso rendimento di grazie, aiutato dal prefato Direttore spirituale, accostò più volte alle gelide sue labbra una cara immagine del Cuore di Maria ed un piccolo Crocifisso, imprimendo su quei venerandi oggetti caldi e teneri baci di amore.

Quel giorno venne a visitarlo il tanto da lui amato P. Angelini Gesuita. Quello che si dissero entrambi, lo ricavo da una lettera del medesimo P. Angelini. « Il dì innanzi che

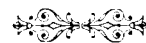
« passasse al Signore, si restrinse meco a colloquio, e mi
 « chiese, a che termine stesse: ed io: che non poteva andare
 « più là, che alquante ore: ed egli: ve ne sento grato: il
 « mio cuore si stringe ora tutto al Signore, nelle braccia
 « della cui misericordia io mi abbandono. E datami fede, che
 « di me si rammenterebbe innanzi a Dio: da lui mi sciolsi.
 « In sul far del dì era volato al Cielo ».

Era passata di poco la mezza notte, quando fu udito D. Luigi esclamare pieno di gioia « Viva Gesù, viva Maria, viva S. Ignazio, viva S. Teresa, viva il Berchmans . . . Oh! quanto è buono Gesù . . . ». Che notte lunga, angosciosa e straziante fu quella per tutti i componenti la famiglia dell'Istituto! Come Dio volle, si giunse alle ore quattro e mezza dell'8 febbraio, giorno del beato transito di S. Girolamo Emiliani, Fondatore della Congregazione Somasca, a cui il Bertaccini apparteneva come Aggregato. In quel momento la camera dell'umile agonizzante sembrava trasformata in anticamera del Paradiso, tanti erano gli atti di viva fede, di speranza e di carità, che dalle moribonde labbra salivano al trono dell'Altissimo.

Quindi pregò il suo confessore di tastargli il polso. Il caritatevole P. Carmelitano gli fece animo, dicendogli: D. Luigi, unisca per altro poco tempo i suoi patimenti a quelli che soffrì Gesù in sulla Croce per noi. Il moribondo alzò gli occhi al Cielo, e fe' cenno di obbedire. Insomma, con una pazienza meravigliosa ed edificante, e con una quiete singolare ed ammirevole, il caro amico mio si andava preparando all'estremo passo del suo apostolico vivere. Passarono pochi altri minuti, ed i segni forieri di morte gli si affacciarono sul volto. Il confessore, essendosi accorto del prossimo fine, lo esortò a ripetere con lui « *Cupio dissolvi et esse cum Christo* ». Quell'anima intemerata, lontana dal suo sospirato

bene non più che pochi altri secondi, ripeté a fior di labbra « *Cupio !* ».

E mentre il Sacerdote di Cristo gli suggeriva all'orecchio: « *Maria Mater gratiae, Mater Misericordiae, Tu me ab hoste proteges et mortis hora suscipe* », dalle già incadaverite labbra del pazientissimo D. Luigi partì un ultimo slancio di amore verso i suoi più cari beni, Gesù e Maria. Appena ebbe pronunziato questi due Augustissimi Nomi, il sorriso di Dio gli aleggiò sul volto, e la sua bell'anima si sprigionò dal corpo per raggiungere il suo Creatore. D. Luigi Bertaccini morì in età di 56 anni dei quali circa 32 consacrò al benessere dei poveri sordomuti! . . .



La notizia della morte di questo apostolo di carità si sparse subito, prima per tutto il vicinato, e mano mano verso le prime ore del mattino pervenne nei più lontani luoghi della vasta città di Roma. Tutti indistintamente ne deplorarono l'immaturo perdita. La stessa mattina del giorno 8 febbraio furono celebrate commoventi esequie per l'anima di lui nella cappella dell'Istituto. Nei due giorni consecutivi, in cui il cadavere si tenne esposto nella medesima camera, ove, morì, fu un continuo accorrere di amici e conoscenti. La mattina del 10, nella Chiesa Parrocchiale di S. Bernardo alle Terme vi fu messa solenne, *praesente cadavere*, e tutte le altre nostre cerimonie di rito. Alla lugubre funzione assistettero tutti gli alunni sordomuti delle due sezioni, uniti al personale dirigente ed insegnante; le sordomute adulte dell'Ospizio in via del Colosseo, da lui tanto beneficate; tutti i sordomuti residenti in Roma, già stati o alunni o penitenti di lui.

L'Onorevole Consiglio di vigilanza del R. Istituto, a cui va tributata una lode speciale, volle che i funerali riuscissero splendidi, e che tutte le spese andassero a carico dell'Amministrazione. I Padri Somaschi alla loro volta, per aver perduto con la morte di D. Luigi Bertaccini un Aggregato alla loro Congregazione, un maestro zelante ed intelligente, e soprattutto un affettuoso e tenero amico, stabilirono che la cara salma di lui venisse deposta nel sepolcro della loro Congregazione in Campo Verano.

La morte di D. Luigi Bertaccini, Sacerdote dotto, umile e caritatevole, se recò dispiacere e sconforto ai parenti, agli amici ed ai conoscenti di lui, ai poveri sordomuti di Roma riuscì una vera trafittura al cuore. Imperocchè, ricorrendo a lui in qualunque circostanza e tempo, erano sicuri di trovare un vero amico, un grande benefattore, un tenerissimo padre!...